

Rappresentare i bisogni. Un nuovo linguaggio per la politica e l'economia¹

Lawrence Hamilton*

Abstract

L'articolo si concentra sulla dimensione politica dei bisogni e discute la relazione tra il linguaggio dei bisogni e quello della rappresentazione. Identifica tre categorie generali di bisogno (bisogni vitali, bisogni di agenzia e bisogni sociali) e mostra come la loro definizione e soddisfazione sono questioni politiche che richiedono profonde trasformazioni nel nostro modo di intendere la democrazia e nelle proprie istituzioni democratiche.

Parole chiave: bisogni vitali, bisogni di agenzia, bisogni sociali, politica dei bisogni.

The paper focuses on the political dimension of needs and discusses the relationship between the language of needs and the language of representation. It identifies three broad categories of needs (vital, agency, and social needs) and it shows how their definition and satisfaction are political issues that demand deep changes both in our understanding of democracy and in democratic institutions.

Keywords: vital needs, agency needs, social needs, politics of needs.

La Brexit e Trump saranno analizzati ancora a lungo, ma una cosa è già chiara. Essi sono il precipitato di due fallimenti della rappresentanza. In primo luogo, le élite politiche – i rappresentanti politici, l'“establishment” – non sono riuscite a convincere di rappresentare adeguatamente ed efficacemente i bisogni e gli interessi dei cittadini. In secondo luogo, il forte sentimento che la globalizzazione sia la causa principale dei mali delle società capitalistiche avanzate è un capro espiatorio reso possibile da una

¹ Saggio ricevuto in data 25/07/2022 e pubblicato in data 10/02/2023.

* University of the Witwatersrand – South Africa; University of Cambridge – UK. E-mail: lah1001@cam.ac.uk

rappresentanza inadeguata. Suggestisco che almeno in parte la causa di questi fallimenti della rappresentanza derivi da un certo modo di pensare e giudicare la politica che ha tenuto banco per almeno un paio di secoli: l'utilitarismo (successivamente sovrapposto a una politica basata sui diritti, di cui qui non dico altro, ma si veda Hamilton^[4]). Il rimedio, a mio avviso, è utilizzare il linguaggio dei bisogni e degli interessi e ciò che ne consegue in termini di comprensione delle economie politiche: l'attenzione alla rappresentanza e alle riforme istituzionali.

I bisogni riguardano tutti noi. Umani, animali, corporazioni, stati; tutti li hanno. Sebbene ciò non sia rispecchiato nel lavoro della maggior parte dei teorici politici ed economici, ci sono alcune eccezioni degne di nota: Aristotele^[2], Smith^[3], Marx^[4], Sen^[5], Wiggins^[6]. Ciò è particolarmente vero per l'economia neoclassica, per le ragioni sostenute con forza da Marshall^[7].

Perché? La risposta breve a tale quesito è il trionfo dell'utilitarismo e la giustificazione che esso fornisce a una visione meccanicistica della politica e dell'economia, che sfocia nell'idea che i mercati possano autogestirsi, rispondendo organicamente alle preferenze attraverso il meccanismo dei prezzi, e nell'idea che le preferenze politiche individuali non solo siano sovrane ma possano anche essere aggregate con successo per generare risultati decisionali coerenti. In altre parole, pur con alcune opposizioni, l'eredità dell'utilitarismo fornisce una giustificazione per un'economia e una politica basate esclusivamente sulle preferenze^[8].

Nel mondo reale della politica, questo trionfo dell'utilitarismo in economia ha avuto conseguenze spiacevoli. L'approccio relativo al soggetto dell'utilitarismo alla moralità, che considera il piacere o la soddisfazione del desiderio come l'unico elemento del bene umano, ha fornito un sostegno costante alla riduzione dell'economia e della politica all'aggregazione delle preferenze individuali (o delle esigenze apertamente dichiarate). Ciò implica una comprensione dell'agire umano come equivalente alla massimizzazione dell'utilità. In altre parole, l'utilitarismo offre una giustificazione per la valutazione delle azioni individuali o delle conquiste sociali in termini di conseguenze sull'utilità individuale o sociale, in quanto determinata dalla sola preferenza individuale. Il concetto di preferenza è quindi diventato prioritario per la sua presunta importanza epistemologica nel calcolo del benessere individuale e per l'imperativo morale di rispettare il giudizio degli individui (come espresso nelle loro preferenze).

Sebbene tali questioni siano frutto di un ragionamento consequenzialista – l'epistemologia e la sovranità del giudizio individuale sono vitali in qualsiasi forma di valutazione individuale o sociale –, la struttura utilitaristica per comprenderle e salvarle è controproducente. Nella sua ricerca di un "calcolo" universale, esso ha escluso la maggior parte del mondo reale che pretende di comprendere. La priorità accordata dall'utilitarismo alle preferenze soggettive esclude qualsiasi comprensione sistematica del modo in cui le preferenze si sono effettivamente formate e qualsiasi valutazione di come esse sono e dovrebbero essere trasformate, ad esempio, all'interno delle istituzioni statali esistenti, delle pratiche legali, dell'assistenza sociale,

delle pratiche di produzione e consumo e così via¹⁰¹. Il che è esemplificato dall'impovertimento etico dell'economia tradizionale e dalla scomparsa, in essa, del concetto di "bisogni umani" e dell'analisi etica oggettiva. Ancora peggiori sono gli effetti generali di questo calcolo meccanicistico, che manifesta un'allergia di principio contro il fornire una comprensione coerente dell'agire umano e del giudizio politico. Oltre a minare la possibilità di interrogare i processi di rappresentanza, giacché quest'ultima appare subito superflua, il "calcolo" utilitaristico elude la necessità di comprendere il giudizio reale su questioni centrali come il benessere individuale, chi eleggere e come procedere al meglio.

Riducendo la scelta, il giudizio e il benessere dell'uomo alla soddisfazione egoistica del desiderio, i modelli e le istituzioni di stampo utilitaristico prevalenti per la formazione della politica dipendono da una visione del mondo politico-economico che riduce artificialmente la motivazione umana alla sola dimensione della massimizzazione dell'utilità. Sebbene l'economia si occupi (o almeno dovrebbe occuparsi) delle persone reali e delle loro azioni, il carattere riduttivo del discorso prevalente non è in grado di spiegare molti stimoli effettivi all'azione, la maggior parte dei quali ha un impatto diretto sull'agire economico. Perché, nel mercato e altrove, le persone reali sono motivate dall'interesse personale volto a massimizzare l'utilità, ma sono anche spinte dall'odio verso sé stesse, dall'abitudine, dalla prudenza, dai principî etici, dagli ideali etici, dall'altruismo, dalla manipolazione, dalla coercizione e così via.

Al contrario, se correttamente concepita, l'idea di bisogno umano costituisce uno strumento normativamente e storicamente ricco per comprendere la maggior parte dei beni umani e delle motivazioni delle azioni, nonché un meccanismo praticabile attorno al quale organizzare la politica e pensare alla rappresentanza e alle forme istituzionali a essa associate. Uno dei suoi vantaggi è che, nel comprendere e nel valutare le istituzioni e le pratiche che generano i bisogni, tale idea interroga le fonti della domanda e delle esigenze apertamente dichiarate. Un altro vantaggio è che essa deve anche interrogare le istituzioni e le pratiche attraverso le quali i bisogni sono rappresentati e giudicati. Per capire questo, è necessario, in primo luogo, comprendere la natura dei bisogni umani.

I bisogni umani sono le condizioni e le aspirazioni necessarie del funzionamento dell'uomo, e hanno tre forme: (i) bisogni vitali, (ii) bisogni dell'agire e (iii) bisogni sociali.

I bisogni vitali sono le condizioni necessarie per il funzionamento minimo dell'uomo, quali ad esempio il bisogno di acqua, riparo, alimentazione adeguata, mobilità e intrattenimento sociale. Sono "bisogni vitali" perché la loro soddisfazione è una condizione necessaria per la vita. Questo è più ovvio per quanto riguarda bisogni come l'ossigeno e l'acqua che, poniamo, per il bisogno di un riparo adeguato. Ma la mancata soddisfazione di uno qualsiasi di questi bisogni tende a compromettere il sano funzionamento dell'uomo¹⁰¹.

I bisogni dell'agire sono le condizioni e le aspirazioni necessarie per l'agire individuale e politico, che è caratteristico del normale funzionamento dell'uomo. Tra

questi bisogni includiamo la libertà, il riconoscimento, il potere e l'espressione attiva e creativa. Questi sono "bisogni dell'agire" perché sono mezzi e aspirazioni il cui sviluppo accresce il potere causale dell'agente di compiere le azioni che si è proposto e di soddisfare e valutare i bisogni^[11].

I bisogni quotidiani non sono normalmente percepiti come astratti bisogni vitali e dell'agire, ma come particolari pulsioni o obiettivi, quali ad esempio il desiderio di bere succo di mela o il bisogno impellente di lavorare. Manifestati in questa forma concreta, essi sono quelli che io chiamo bisogni sociali e comprendono un ampio spettro di bisogni che sono al centro delle politiche pubbliche o considerati di interesse privato. A ogni modo, questi bisogni sociali vengono portati alla luce da esplicite richieste di soddisfare determinate necessità, come ad esempio la necessità di un servizio ferroviario efficiente; dal contenuto del servizio pubblico (*scil.* dell'assistenza sociale), come ad esempio la necessità di un sostegno al reddito di base; e dai modelli di produzione e consumo, come ad esempio la necessità di possedere un'automobile, come elaborato di seguito^[12].

Mentre è ovviamente vero che i bisogni non sono semplicemente esigenze forti – i bisogni sono oggettivi e normativi^[13], influenzano direttamente il funzionamento dell'uomo^[14] e «volere qualcosa non implica averne bisogno, e viceversa»^[15] –, la netta distinzione analitica associata tra bisogni ed esigenze nasconde una realtà causale più complicata. In primo luogo, con il tempo le esigenze possono essere interpretate come bisogni. Si pensi alla facilità con cui il desiderio di frigoriferi e televisori è diventato un bisogno legittimo di questi prodotti. In secondo luogo, le nuove merci generano nuove esigenze, che influenzano la nostra capacità di soddisfare i nostri bisogni. Ad esempio, l'automobile produce sia il desiderio di avere un'automobile sia il bisogno di più autostrade. Le successive decisioni economiche e politiche che spostano gli investimenti dal mantenimento di un efficiente sistema di trasporto pubblico alla costruzione di più autostrade fanno sì che, per poter soddisfare il mio bisogno di mobilità, io abbia bisogno di un'automobile.

Queste tre forme di bisogni sottolineano anche un altro aspetto. Sebbene la normatività e l'oggettività dei bisogni siano importanti, i bisogni non sono semplicemente normativi e oggettivi. Sono anche storici, sociali e politici. La loro oggettività non è universale; sono anche influenzati dalle esigenze e dalle istituzioni, e cambiano con il mutare della natura umana. Pertanto, la forza normativa dei bisogni si coglie al meglio tramite un'analisi della storia dell'ambiente istituzionale nel cui alveo i bisogni sociali sono stati generati.

Il linguaggio dei bisogni non è un'alternativa assiomatica alla politica e all'economia basate sulle preferenze. Il "dirigismo" dell'Unione Sovietica esemplifica quanto ciò possa essere devastante sul campo^[16], così come possono esserlo gli approcci allo "sviluppo" che presuppongono che la determinazione dei "bisogni fondamentali" possa tranquillamente ignorare le preferenze^[17]. Le idee, le politiche e le istituzioni basate sui bisogni si concentrerebbero fermamente su ciò che permette di giudicare al meglio nel contesto^[18]. Piuttosto che fornire alternative universali

all'utilità, i bisogni forniscono un mezzo sottile e sensibile al contesto per coinvolgere più attivamente i cittadini nella determinazione e nella soddisfazione dei loro bisogni mediante forme di rappresentanza. Questa attenzione storica e istituzionale deve essere dunque radicata in una spiegazione del potere e deve essere resa possibile da politiche e istituzioni progettate per evitare il dominio, poiché sono le relazioni di potere e i gradi di dominio esistenti a determinare il potere dei cittadini.

Si tratta quindi di una proposta di valutazione intersoggettiva e genealogica dei bisogni e delle istituzioni, di una proposta orientata al potenziamento della rappresentanza e al superamento del dominio. Ciò dipende dal nostro potere di cittadini di identificare e superare quelli che Foucault chiamava «stati di dominio». Il potere, qui, è l'abilità o la capacità socialmente determinata degli agenti nell'ambito delle relazioni di potere di identificare, affrontare e superare il dominio^[19]. Questa capacità dipende dalla misura in cui i cittadini possono determinare e soddisfare i loro bisogni vitali e dell'agire. Più precisamente, tale capacità dipende dalle istituzioni politiche ed economiche prevalenti e dal grado in cui i cittadini si trovano in situazioni di dominio. Una situazione di dominio può assumere varie forme. Le relazioni di potere esistenti possono: a) fuorviarmi nei miei tentativi di identificare i miei bisogni attraverso coercizione diretta, manipolazioni intenzionali o norme e pratiche fisse, tradizionali e immutate, come ad esempio il patriarcato; b) assicurarsi che io non abbia la voce per esprimere i miei bisogni – ad esempio, la vita sotto un regime che non mi concede il potere di farlo, come il Sudafrica dell'apartheid; c) impedire una valutazione significativa dei bisogni, come avviene, ad esempio, nel capitalismo liberale non regolamentato, benché il regime in questione mi fornisca i mezzi e le libertà formali (o i diritti) per avanzare richieste – tale è il caso del Regno Unito^[20]. Il nocciolo è quindi il potere realistico del cittadino, che spesso – se non sempre – è mediato da forme di rappresentanza.

I rappresentanti politici, oggi, amministrano economie altamente complesse. Non tutti sono dell'idea che ciò sia un bene – Hayek, Thatcher, Reagan –, ma rimane un fatto della vita sempre più radicato e importante, specialmente nelle economie capitalistiche avanzate. In ogni politica moderna esiste, dunque, un requisito prudenziale per sostenere mezzi efficaci che permettano ai cittadini di giudicare, criticare e resistere costantemente ed efficacemente ai principî prevalenti dell'organizzazione politica ed economica della loro società, nonché alle prestazioni delle loro autorità politiche per quanto riguarda i giudizi macroeconomici e le stesse politiche macroeconomiche^[21]. Inoltre, data la complessità e la divisione del lavoro degli Stati moderni, le nostre vite sono caratterizzate dall'appartenenza a tutta una serie di gruppi sovrapposti e interdipendenti e da varie forme di rappresentanza associata^[22]. Di fronte a questa realtà, gli apostoli del “libero mercato” e della “democrazia radicale” si ritirano per formulare in modo confuso idee incentrate sulla concorrenza, sulla competizione organica e sulla contestazione rivitalizzante, con poco o nessuno spazio per il potere statale e la rappresentanza politica. Proporrò ora

una visione della rappresentanza politica e un insieme di istituzioni politiche che potrebbero aiutarci a evitare questi vicoli ciechi.

La rappresentanza politica è normalmente concepita in termini di “mandato” o di “indipendenza”: i rappresentanti politici rispondono o dovrebbero rispondere direttamente alle opinioni e agli interessi espressi dai cittadini che rappresentano^[23]; oppure, al contrario, agiscono o dovrebbero agire indipendentemente da questi interessi e giudicare da soli ciò che è nel migliore interesse della cittadinanza e dello Stato^[24]. Queste due principali visioni della rappresentanza presuppongono che tutti i bisogni e gli interessi rilevanti esistano prima del processo di rappresentanza stesso, e, nel primo caso, anche che la rappresentanza legittima debba tenere conto degli interessi.

Qui emergono quattro problemi principali, ma in questa sede ne approfondisco solo uno^[25]. I bisogni e gli interessi dei cittadini non sono preesistenti e fissi in attesa di essere rintracciati attraverso la rappresentanza. Piuttosto, richiedono identificazione, articolazione, espressione, valutazione e rappresentanza. Bisogni e interessi hanno una natura dualistica – sono connessi e disconnessi, soggettivi e oggettivi – e questo è il fulcro delle ambiguità di qualsiasi forma di rappresentanza dei gruppi di interesse^[26]. Inoltre, gli interessi individuali e di gruppo diventano spesso presenti come risultato della rappresentanza, cioè sono vissuti, identificati ed espressi come risultato delle azioni e delle preoccupazioni dei rappresentanti. Questo avviene in modo formale e informale: i rappresentanti politici identificano e generano attivamente nuovi interessi; e la rappresentanza avviene spesso tramite identificazione, laddove non vi sia la nomina di un rappresentante. In quest’ultimo caso, un rappresentante, quale è il leader di una causa, avanza la pretesa di rappresentare un gruppo – la legittimità di questa pretesa, beninteso, è data dalla capacità del rappresentante di attrarre un séguito; e i membri del gruppo sentono di essere presenti nelle azioni del rappresentante in virtù di ciò che costui ha in comune con loro – cause, interessi, identità o valori.

Pertanto, è necessario un approccio diverso, basato sulla natura dei bisogni e del giudizio, che rimanga realistico riguardo alle seguenti quattro caratteristiche della rappresentanza quale rappresentazione. In primo luogo, la rappresentazione non è mai la semplice copia di una realtà esterna preesistente. La rappresentazione crea sempre qualcosa di nuovo: il racconto di Tolstoj della guerra napoleonica non si limita a replicare gli eventi storici, ma ne crea una nuova versione nell’atto di rappresentarli. Vi è quindi sempre uno “divario” tra un oggetto e la sua rappresentazione, e questo vale anche per la politica. La rappresentanza politica apre un divario tra il governo e il popolo. In secondo luogo, l’atto di rappresentare crea nuove versioni delle persone e dei loro interessi, e questo processo creativo conferisce alla rappresentazione il suo dinamismo. La rappresentanza politica fornisce ai cittadini immagini di sé stessi, o di gruppi partitici, su cui riflettere. In terzo luogo, ne consegue che la rappresentanza genera più di una versione del “popolo”. Ciò mette in evidenza una componente centrale della politica spesso dimenticata: il giudizio politico riguarda di solito interessi

di parte, non generali o comuni. Infine, nessuna delle versioni del “popolo” offerte al “popolo” dovrebbe mai riuscire a colmare il divario tra i rappresentati e i loro rappresentanti: persino lo stesso tentativo di farlo è vano e pericoloso. Non è, infatti, la realizzazione della democrazia ma un invito alla tirannia, perché impedisce al popolo di riflettere e giudicare i propri rappresentanti; così l'effetto di colmare il divario sarà quello di eliminare la possibilità di rappresentare altre immagini, visioni e interessi della politica in competizione tra loro.

La rappresentanza intesa in questi termini permette ai cittadini di evitare o superare il dominio. In che modo? In primo luogo, i rappresentanti politici, in quanto indipendenti dai cittadini comuni, sono autorizzati a giudicare “per noi”. In secondo luogo, i cittadini sono altrettanto in grado di valutare i giudizi dei loro rappresentanti, cosa che riescono a fare al meglio quando i loro rappresentanti sono inequivocabilmente separati da loro e dai loro interessi. In terzo luogo, se l'inevitabile e necessario “divario” viene “colmato” con i seguenti meccanismi e istituzioni, queste istituzioni rappresentative aggiuntive forniscono un mezzo attraverso cui i cittadini possono influenzare i giudizi dei loro rappresentanti al fine di mantenere al minimo gli stati di dominio.

a) Assemblee distrettuali con lo scopo di: i) consentire l'articolazione e la valutazione dei bisogni e degli interessi, il cui risultato sostanziale sarebbe poi trasferito dal consigliere distrettuale all'assemblea nazionale per ulteriore dibattito e legislazione; ii) rendere disponibili ai cittadini i resoconti completi di tutti i risultati legislativi emanati dall'assemblea nazionale; iii) istituire un forum per la presentazione di emendamenti alla legislazione vigente; e iv) selezionare i consiglieri per il sistema consiliare rivitalizzato.

b) Un sistema consiliare rivitalizzato: i) poggerebbe sulla rete delle assemblee distrettuali; ii) ogni assemblea distrettuale selezionerebbe, a sua volta, un consigliere per un periodo di due anni, che avrebbe il compito di fornire consulenza ai rappresentanti nell'assemblea nazionale in merito ai bisogni e agli interessi locali della cittadinanza e alle configurazioni istituzionali esistenti nonché ai loro legami con gli stati di dominio, al fine di determinare quali cambiamenti siano necessari per soddisfare meglio i bisogni e gli interessi e diminuire il dominio^[27].

c) Tribunato della plebe aggiornato: i) è una procedura elettorale di parte, separata e indipendente, mediante la quale i gruppi o le classi meno influenti della società avrebbero il diritto esclusivo di eleggere almeno un quarto dei rappresentanti per l'assemblea nazionale, accanto ai normali processi aperti e orientati dai partiti di elezione dei rappresentanti. L'appartenenza a questo corpo elettorale sarebbe determinata da un tetto massimo del patrimonio familiare netto o da misure associate, consentendo a coloro che hanno il minor potere economico in qualsiasi ordinamento politico di selezionare rappresentanti che sarebbero autorizzati a proporre e abrogare (o porre il veto) la legislazione^[28].

Propongo anche una forma di revisione costituzionale basata sugli argomenti della fallibilità della ragione e dell'anti-tirannia, cioè sulla necessità di proteggere le

generazioni presenti e future dal potere incontrollato delle generazioni passate, benché ciò non sia necessario nel contesto del Regno Unito, che è eccezionalmente esente dai problemi di una costituzione formale. Ciononostante, le garanzie procedurali sono vitali per la sostenibilità di queste raccomandazioni istituzionali. La priorità procedurale dovrebbe essere assicurata per soddisfare i bisogni vitali e per salvaguardare i consulenti e le istituzioni dalla manipolazione e dalla corruzione.

(traduzione di Attilio Bruzzone)

- ^[11] Cfr. L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2003.
- ^[12] Cfr. Aristotele, *The Nicomachean Ethics*, tr. en. e introduzione di D. Ross, Oxford University Press, Oxford 1980; Aristotele, *The Politics*, a cura di S. Everson, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1988.
- ^[13] Cfr. A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 2 voll., ristampati in R.H. Campbell, A.S. Skinner, W.B. Todd, (a cura di), Clarendon Press, Oxford 1975 [1776]; A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, reprinted in D.D. Raphael, A.A. Mackie (a cura di), Clarendon Press, Oxford 1976 [1790].
- ^[14] Cfr. K. Marx, *Economic and philosophic manuscripts*, in Colletti, L. (a cura di), *Karl Marx: Early Writings*, Penguin, London 1992 [1932]; K. Marx, *Grundrisse*, tr. en. di M. Nicolaus, Penguin, Harmondsworth 1973 [1939-41]; K. Marx, *Capital*, 3 voll., introduzione di E. Mandel, tr. en. di D. Fernbach, Penguin, Harmondsworth 1967-8 [1867]; K. Marx, *Critique of the Gotha programme*, in T. Carver, (a cura di), *Marx: Later Political Writings*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1996 [1890-1].
- ^[15] Si vedano A. K. Sen, *Well-being, Agency and Freedom: The Dewey Lectures 1984*, in «The Journal of Philosophy», 82 (4), 1985, pp. 169-221; A. K. Sen, *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam and Oxford 1985; A. K. Sen, *The Equality of What*, in S.M. McMurrin (a cura di), *Liberty, Equality and Law*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1987a [1979]; A. K. Sen, *On Ethics and Economics*, Basil Blackwell, Oxford 1987; A. K. Sen, *Capability and Well-being*, in M.C. Nussbaum, A.K. Sen, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford 1993; A. K. Sen, B. Williams, *Utilitarianism and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.
- ^[16] Cfr. D. Wiggins, *Needs, Values, Truth*, Clarendon, Oxford 1998.
- ^[17] Cfr. A. Marshall, *Principles of Economics*, (8^a ed.), Macmillan, London 1964 [1920].
- ^[18] Si vedano J. Bentham, *Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, Athlone, London 1970 [1781]; G.S. Becker, G.J. Stigler, *De gustibus non est disputandum*, in «American Economic Review», 67 (2), 1977, pp. 76-90; C. Menger, *Principles of Economics*, tr. en. di J. Dingwall e B.F. Hoselitz, New York University Press, New York 1981 [1871]; K.J. Arrow, *Social Choice and Individual Values*, 2^a ed. (1952), Yale University Press, New Haven 1963; A.K. Sen, *Collective Choice and Social Welfare*, Holden-Day, San Francisco 1970; A.K. Sen, (1973), *Behaviour and the Concept of Preference*, in «Economica», 40 (159), 1973, pp. 241-59; A.K. Sen, *Rational fools: A critique of the behavioral foundations of economic theory*, in «Philosophy and Public Affairs», 6, 1976-7, pp. 317-44; A. K. Sen, B. Williams, *Utilitarianism and Beyond*, cit.
- ^[19] Cfr. L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit., pp. 7-8.
- ^[10] Cfr. D. Braybrooke, *Meeting Needs*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1987; L. Doyal, I. Gough, *A Theory of Human Need*, Macmillan, London 1991; L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit.
- ^[11] Cfr. L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit. e cfr. L. Doyal, I. Gough, *A Theory of Human Need*, cit.
- ^[12] L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit.
- ^[13] Cfr. D. Wiggins, *Needs, Values, Truth*, cit. e G. Thomson, *Needs*, Routledge, London and New York (NY) 1987.
- ^[14] Cfr. L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit.
- ^[15] H. Frankfurt, *Necessity and desire*, in G. Brock (a cura di), *Necessary Goods: Our Responsibilities to Meet Others' Needs*, Rowman and Littlefield, Oxford 1998, p. 30.
- ^[16] Cfr. F. Fehér, A. Heller, G. Markus, *The Dictatorship Over Needs*, Basil Blackwell, Oxford 1983.
- ^[17] Cfr. L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit.: capitol 1.
- ^[18] Si veda L. Hamilton, *Human Needs and Political Judgment*, in C. Zurn, B. de Bruin (a cura di), *New Waves in Political Philosophy*, Palgrave, London 2009, pp. 40-62.

[19] Cfr. M. Foucault, *Discipline and Punish*, Penguin, New York 1991; M. Foucault, *Power*, Penguin, London 2002; S. Lukes, *Power: A Radical View*, 2^a ed. Palgrave, New York 2005; L. Hamilton, *Freedom is Power: Liberty Through Political Representation*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.

[20] Cfr. L. Hamilton, *Freedom is Power: Liberty Through Political Representation*, cit.; F. Lovett, *A General Theory of Domination and Justice*, Cambridge University Press, Cambridge 2010;

P. Pettit, *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*, Oxford University Press, Oxford 1997.

[21] J. Dunn, *Liberty as a Substantive Political Value*, in Id., *Interpreting Political Responsibility*, Polity, Cambridge 1990, pp. 61-84.

[22] Qui posso solo affermare che il mio uso del termine “gruppo” non presuppone che l’identità di un individuo sia determinata da una singola identità di gruppo (o che sia essenziale e immutabile); tale uso si basa sulla realtà che, normalmente, gli individui sono “membri” di vari gruppi determinati dalla classe, dall’interesse, dalla prospettiva sociale, dal genere, dal lavoro e dalla sua mancanza, dal ruolo sociale e così via.

[23] Cfr. R. Dahl, *Democracy and its Critics*, Yale University Press, New Haven 1989.

[24] Th. Hobbes, *Leviathan*, a cura di R. Tuck, Cambridge University Press, Cambridge 1996; E. Burke, *Speech to the Electors of Bristol*, in Id., *Select Works of Edmund Burke*, 4 vols., Liberty Fund, Indianapolis 1999.

[25] Cfr. L. Hamilton, *Are South Africans Free*, Bloomsbury, London 2014.

[26] Cfr. H. Pitkin, *The Concept of Representation*, University of California Press, Berkeley 1967; L. Hamilton, *The Political Philosophy of Needs*, cit.

[27] Per ulteriori informazioni sulle assemblee distrettuali e per una spiegazione della mia adozione del termine e dell’istituzione di “consigliere” [*counselor*] dall’Antica Roma (in contrapposizione al più normale termine inglese moderno, e alla relativa istituzione, di “assessore” [*councillor*]), si veda L. Hamilton, *Human Needs and Political Judgment*, cit. e L. Hamilton, *Freedom is Power: Liberty Through Political Representation*, cit.

[28] Cfr. J.P. McCormick, *Machiavellian Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; e L. Hamilton, *Freedom is Power: Liberty Through Political Representation*, cit.